

L'Archivio di Stato di Venezia sotto la mia direzione ha impostato una politica a lungo termine volta alla riproduzione delle serie documentarie ed alla loro offerta alla consultazione degli studiosi.

Noi abbiamo ritenuto, confortati dalla più meditata letteratura archivistica, che la riproduzione a fini di consultazione sia forse la strategia più performante in termini di sicurezza, dal momento che la manipolazione della documentazione nelle nostre sala di studio è considerata unanimemente come il principale veicolo di degrado della documentazione stessa, molto più dell'umidità relativa, della temperatura, degli agenti patogeni.

D'altro canto consentire una consultazione simultanea di testi da parte di diversi utenti, posizionati in ogni parte del globo, costituisce un deciso passo avanti nel servizio offerto, rimuovendo i consueti disagi legati all'indisponibilità dell'originale già in consultazione presso altro studioso o semplicemente non accessibile per mancanza di personale.

Né tale procedura fa diminuire l'interesse per la ricerca diretta in archivio, ma al contrario lo accresce, indirizzando le richieste verso fondi per il passato poco utilizzati perché non forniti di strumenti di ricerca.

I criteri e le ragioni per individuare la documentazione da riprodurre possono essere vari e non necessariamente coincidenti con parametri predefiniti. La scelta può cadere sulla documentazione più consultata, da salvaguardare. Oppure può legittimamente ritenersi che vi siano serie o fondi documentari centrali per la natura stessa dell'Istituto archivistico, e per la storia istituzionale che riflette, che vanno messi in salvo.

Produttiva appare la strada della riproduzione di complessi documentari coerenti, che, oltre ai vantaggi già descritti, possa fornire un quadro organico agli studiosi che permetta comparazioni diacroniche o sincroniche all'interno di una struttura documentaria che nasce seriale e come tale conserva la sua individualità.

Si pensi al Diplomatico o ai catasti.

La coerenza del complesso digitalizzato viene cercata, ordinariamente, dagli archivisti nel seno stesso della conservazione documentaria.

Noi sappiamo che, nel corso della lunga storia degli archivi, i documenti sono stati sempre interessati da attività di aggregazione presso i soggetti produttori o conservatori, che hanno assunto forme diverse in relazione al compito assegnato alla conservazione archivistica. Per lunghi secoli ha prevalso l'organizzazione della documentazione secondo schemi formali, conseguenti in qualche misura all'interesse del soggetto produttore di conservare i documenti dispositivi, i punti di approdo dell'azione amministrativa, senza preoccuparsi del processo amministrativo, tradotto in carte alla fine non degne di conservazione.

Successivamente, in modo organico a partire dal periodo napoleonico, le nuove esigenze dello stato amministrativo impiantato sulla codificazione, strumento di diritto dei cittadini, hanno imposto la conservazione della documentazione relativa a tutto il processo amministrativo. Sono nati pertanto non solo i *dossiers*, già in uso a Venezia e nella registratura prussiana, ma anche il protocollo, i titolari ed un'organizzazione per funzioni dell'archivio.

La scelta di digitalizzare rinverdisce in qualche misura i fasti della conservazione secondo criteri seriali.

Va infatti sottolineato che quando si realizzano attività di riproduzione di documentazione archivistica ben difficilmente ci si rivolge all'intero fondo, nella sua complessità organica, che comprende documentazione prodotta o acquisita nel corso di attività giuridiche o pratiche che hanno dato luogo a serie ben differenziate, e che riflettono compiti diversi.

Di norma anche la serie in senso propriamente archivistico non può essere riprodotta senza interventi di riorganizzazione dell'informazione.

Quando ad esempio parliamo di catasti digitalizzati regolarmente ci riferiamo ad immagini che riguardano le sole mappe, o i registri di immediato corredo, rimanendo la necessità di una consultazione di contesto che un software deve mettere a disposizione, anche talora senza immagini.

Pensiamo ai diplomatici che potrebbero sembrare fondi unitari, perché creati come tali a partire dal XVII secolo, se si esclude la Toscana, caratterizzata da una conservazione separata delle pergamene *ab imis*, ma non lo sono, perché, come all'Archivio di Stato di Venezia, le pergamene sono state correttamente conservate sempre nei fondi di appartenenza all'interno di unità archivistiche comprensive del cartaceo.

In ultima analisi la digitalizzazione di aggregati documentari non ha nulla di automatico, ma postula un progetto solido di intervento a monte, nella consapevolezza che si sta creando una nuova forma di ordinamento e restituzione dei testi, e nuovi strumenti di corredo.

Ciò non comporta affatto un allentamento della tensione in merito alla necessità di contestualizzare le informazioni, anzi richiede una sua più accentuata valorizzazione.

Il contesto archivistico non ha natura logica ma storica, essendosi creato nel vivo dell'attività propria dei soggetti produttori, e non può subire sovraimposizioni di sistemi ideali di conservazione, come parrebbe voler adombrare la teoria del vincolo archivistico nella sua versione cencettiana.

Solo rispettando lo sfondo storico di conservazione delle carte qualsiasi altra riorganizzazione dei dati, più vicina alla documentazione di ambito bibliotecario, non rischia di sortire effetti fuorvianti. Lo scrupolo filologico non viene mai meno, anzi può essere esaltato dagli strumenti informatici.

Quella che è caduta in questi anni è la maschera dell'oggettività archivistica, il credere che gli archivi siano il santuario della conservazione di oggetti metastorici, i mitici archivi appunto, laddove è prevalso il molto più elastico concetto di fondo.

Sarebbe però frutto di pedanteria credere di poter svalutare operazioni di digitalizzazione di documenti archivistici che non siano il riflesso di serie, o minori

aggregati documentari, storicamente determinatisi, ma nascono dalla volontà del responsabile dell'operazione di creare aggregazioni logiche fra documenti prodotti in contesti diversi e spesso raramente comunicanti.

Le iniziative di pubblicazione via web di disegni relativi ad un determinato territorio prodotti in antico regime da istituzioni pubbliche, ma anche di natura privata, per fini che vanno da quelli fiscali alla salvaguardia del territorio stesso, o per interessi puramente artistici non devono essere demonizzate, perché ad ogni modo testimoniano di un approccio alla documentazione archivistica da parte di un pubblico che vuole evitare, in questa fase, le mediazioni indispensabili allo storico ed all'archivista.

Si tratta del resto di un fenomeno non nuovo, non indotto certo dai mezzi informatici, con il quale il mondo degli archivi ha imparato da secoli a convivere.

Gli archivi sono pieni di miscellanee, a cominciare dai diplomatici, ma non solo, creati presso gli Istituti di conservazione, ma spesso negli archivi stessi, per fini non molto dissimili da quelli attuali.

È evidente che per noi archivisti, anche in queste operazioni, non va mai smarrito il riferimento al contesto originario e quindi alla funzione che il documento in quel contesto svolgeva, se pur tale riferimento non sia immediatamente esplicitato. D'altro canto rimane il grande problema dell'attendibilità di simili miscellanee, dal momento che, come sappiamo, la ricerca secondo la strada istituzionale del metodo storico consente di evitare le trappole delle aggregazioni per materia. Al fondo di queste operazioni quindi non deve mai mancare la consapevolezza dei limiti degli ambiti in cui ci si muove, che vanno esplicitati, per non produrre i gravi effetti distorsivi naturalmente connessi alla sottomissione della documentazione a categoria logiche e non storiche.

Anche la questione, talora sollevata, della cesura, quasi drammatica, che i mezzi di comunicazione di massa informatici potrebbero creare fra un passato culturale basato su fonti analogiche ed una riscrittura delle stesse in formato digitale, che compia scelte drastiche, condannando le prime alla scomparsa o all'oblio, ha necessità di confrontarsi con l'approccio al percorso storico connesso alle fonti documentarie, comprese quelle librarie.

In realtà in ogni epoca della storia le nuove generazioni hanno inteso reinterpretare il retaggio culturale ad esse pervenuto, anche in termini di riscrittura di fonti e riorganizzazione delle stesse. I libri *iurium* di epoca medioevale e le stesse registrazioni di leggi, come nel caso delle deliberazioni degli organi costituzionali della Repubblica di Venezia, sono sempre il risultato di scomposizioni e ricomposizioni, poco attente al dato filologico ma più interessate all'utilizzo della documentazione per fini attuali.

Se è vero che la stampa a suo tempo impose delle gerarchie fra fonti meritevoli, nella sua ottica, e meno meritevoli, è anche vero che essa contribuì potentemente a creare un'opinione pubblica, certo più vasta della precedente ed in grado di condizionare le stesse scelte degli editori.

Un fenomeno analogo possiamo sperare si verifichi con la generalizzazione delle pubblicazioni via *web*.

Per realizzare obiettivi così ambiziosi l'Archivio di Stato di Venezia ha elaborato, valendosi della consulenza scientifica del Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze,

un software ampio e flessibile, che abbiamo chiamato non a caso Divenire, in grado di accogliere senza stravolgimenti fondi archivistici molto diversi fra loro, e questo è del tutto inusuale in campo informatico.

Il Divenire è stato poi realizzato dalla Società Hyperborea di Pisa.

Nello scegliere la documentazione da inserire nel divenire a disposizione degli studiosi la nostra attenzione si è rivolta in primo luogo agli organi costituzionali della repubblica, come emersi dal lungo travaglio del XIII e XIV secolo, ed alle loro deliberazioni.

Sono poi state oggetto di pubblicazione le pergamene trascritte dall'allora direttore dell'Archivio di Stato di Venezia Luigi Lanfranchi , che ha creato un vero e proprio diplomatico virtuale, non presente a Venezia nelle carte.

Altro filone documentario digitalizzato è stato quello dei catasti, e delle precedenti rilevazioni fiscali, a cominciare dalla *redecima* del 1514.

Ogni elenco comunque di serie documentarie rischierebbe di divenire ben presto obsoleto, per le nuove immissioni che ci ripromettiamo di portare a termine, anche grazie a finanziamenti privati, di cui si darà conto in ogni immagine riprodotta.

Vogliamo invece sottolineare la novità dell'impostazione informatica del software Divenire che, basandosi sulla sua struttura parametrica, consente di aggiornare e riorganizzare i dati a cura dello stesso archivista, senza ulteriori passaggi presso la ditta fornitrice.

Dr. Raffaele Santoro

Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia